

questo problema e organizzeremo una battaglia politica che sia adeguata alla sua importanza.

In conclusione, le mie considerazioni non nascono soltanto da una linea politica, da una linea culturale, ma anche dalla difesa di problemi che vogliamo riportare con forza in questa discussione generale. Nel decreto, signor ministro, si deve parlare anche della regionalizzazione delle quote, perché anche gli esuberanti non rientrano nella compensazione nazionale. Noi vogliamo che si faccia un discorso a carattere regionale e che i produttori di latte possano gestire il problema delle quote anche a livello regionale, non per favorire i soliti noti. La nostra battaglia, oggi, è nazionale e unica; poi, se lei ce lo consentirà, signor ministro, potremo collaborare per cercare di risolvere i problemi dei produttori di latte.

Non credo che la strada indicata sia quella giusta né che sia dignitosa per questa maggioranza e per questo Governo, che ricorda le fasi più sovietizzanti di una cultura che noi denunciamo e che è volta a sopprimere qualsiasi forma di libertà di protesta nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il gruppo di alleanza nazionale ha parlato l'onorevole Caruso, che ha svolto un intervento appassionato e a mio avviso esaustivo su tutta la *vexata quaestio* delle quote latte. Ritengo anch'io opportuno intervenire per fare alcuni rilievi sul decreto-legge in esame e su tutta la politica decretizia del Governo in questa materia.

Devo ricordare a chi ci ascolta che in materia di quote latte si sono susseguiti numerosi decreti. In pratica, ogni tre o quattro mesi viene adottato un decreto su questo argomento. Per quanto riguarda la restituzione delle multe (che in realtà non sono multe, perché non è stata accertata nessuna infrazione), cioè di quanto è stato indebitamente trattenuto agli allevatori,

sono intervenuti parecchi riconoscimenti percentuali, per così dire. In un decreto è stata riconosciuta la restituzione, anche per gli anni 1995-1996, del 40 per cento; in un decreto successivo la restituzione del 50 per cento per le annate seguenti, in un altro ancora quella del 70 per cento e in un altro quella dell'80 per cento di quanto indebitamente trattenuto agli allevatori. Non è stato ancora riconosciuto, e penso che non lo sarà mai per la sensibilità cabalistica che probabilmente lei ha, signor ministro, il 90 per cento, perché il 90 rappresenta la paura!

Queste percentuali di riconoscimento cosa dimostrano? Che indubbiamente gli allevatori hanno buone, fondate ragioni e allora, signor ministro, la ragione è una e non può essere riconosciuta percentualmente. Ecco perché tutta l'opposizione — tutta: dalla lega a forza Italia, ad alleanza nazionale; non abbiamo pretese di esclusiva nel rivendicare i diritti degli agricoltori e degli allevatori in particolare — in questo momento si batte perché queste ragioni siano riconosciute integralmente. Quando si riconoscono le ragioni degli allevatori fino all'80 per cento, signor ministro, significa che le loro ragioni sono fondate e non si capisce il motivo per cui tali ragioni non debbano essere riconosciute al 100 per cento e per cui non debba essere restituito ad essi quanto indebitamente trattenuto. Su questo lo Stato può essere sicuro, tranquillo, perché gli agricoltori non sono solo « patrimonializzati », per cui se si riconoscesse l'errore di qualcuno, quella somma sarebbe sicuramente recuperata dallo Stato, ma — e qui parlo da avvocato — non ci sarebbe niente di più semplice, di più facile, trattandosi di gente onestissima. Poche oasi di onestà rimangono in Italia e fra queste quella degli agricoltori, per cui non vi sarebbe nulla di più facile che recuperare soldi senza cauzioni dagli agricoltori, nel caso si accertasse qualche loro infrazione.

Quindi, riteniamo che tutta la ragione avrebbe dovuto essere riconosciuta e questo sforzo è mancato da parte del Governo e da parte sua, signor ministro.

In questo decreto vi è un altro elemento che francamente mi ha impressionato, signor ministro. Nel disconoscere le ragioni della restituzione per l'annata 1995-1996, si è detto che non era possibile procedere adesso — eppure in un decreto precedente si era riconosciuta una percentuale di rimborso — perché la Comunità europea non lo consentiva. Orbene, in questo stesso decreto si introduce un tipo di compensazione, quella fra APL, che era stata a suo tempo eliminata perché la Comunità europea così voleva. Allora, ministro, perché si invoca la Comunità europea quando si devono togliere diritti agli allevatori e invece non la si invoca, non la si tiene presente quando bisogna riconoscere qualche giusto e fondato diritto agli allevatori? Questa è una stranezza del decreto; anzi, questo decreto viene caratterizzato da tale assurda diversità di comportamento nel valutare quello che la Comunità europea deve imporre al mondo agricolo.

Sono solo accenni alle improprietà e stranezze di questo decreto, per arrivare ad una conclusione politica. C'è ormai chiaramente in Italia — ed è sempre più evidente e manifesta — una volontà politica di mortificare il mondo dell'agricoltura, cominciando dagli allevatori. In effetti, non poteva non essere così. Questo Governo è composto dagli eredi di una lunga fase della politica italiana che ha creato questo « papocchio » delle quote latte e tutti i problemi di cui l'agricoltura italiana oggi si deve lamentare. Questo Governo è poi composto dagli eredi di una ideologia che fino a poco tempo fa, fino a qualche anno fa vivevano ancora sotto suggestioni kolchoziane, oppure andavano addirittura predicando che la terra andava data ai contadini — veramente Pajetta diceva ai « Carandini » — ovviamente tramite esproprio. Con queste impostazioni, con questa compagine governativa era difficile ottenere giusti riconoscimenti.

Ma in questo decreto ci sono anche altre incongruità che voglio rilevare. All'articolo 2 si affida all'AIMA — questo aspetto è stato splendidamente ricordato

questa mattina dall'onorevole Poli Bortone in Commissione — il compito di determinare gli effettivi quantitativi di latte prodotto nei periodi 1995-1996 e 1996-1997. Stamattina in Commissione non si è voluta accettare una annotazione che mi sembra lapalissiana: come si fa ad affidare all'AIMA — che ben due Commissioni di inchiesta hanno ritenuto fra i maggiori responsabili di tutto il pastrocchio che è avvenuto sulle quote latte — questa possibilità di determinare i quantitativi di latte prodotto? È un'assurdità che è stata introdotta e che bisognava assolutamente eliminare. Insomma, si chiamano gli incendiari, i piromani per spegnere l'incendio! Questa è una contraddizione che non avete voluto eliminare ed è una cosa a mio avviso effettivamente molto, molto grave.

Viene indubbiamente inferto con questo decreto-legge un colpo mortale all'agricoltura italiana e in particolare all'intero comparto lattiero-caseario, un comparto che almeno nelle regioni del nord Italia è, forse dal punto di vista tecnologico, il più avanzato dell'agricoltura italiana. Già duecento anni fa, una imperatrice d'Austria (e qui non vi sono reverenze asburgiche da rivendicare perché non mi interessano) riconosceva che, per quanto riguardava tale comparto, l'impero asburgico era autonomo. Ebbene dopo duecento anni con molta probabilità questo comparto viene distrutto; si costringeranno gli allevatori a chiudere le stalle e di questo ne porterete la storica responsabilità. Potevate evitarlo concedendo cose essenziali che non avrebbero stravolto il decreto e che di fatto non avrebbero creato alcun problema nei confronti della Comunità europea.

Lei, signor ministro, sarebbe potuto andare a Bruxelles e rivendicare la restituzione degli importi per il 1995 e il 1996 forte di fatti inoppugnabili. Vi sono ormai decine di pronunzie giudiziali che danno ragione agli agricoltori; non c'è una pronuncia giudiziale in Italia che dia torto agli agricoltori in questa materia. Sarebbe potuto andare a Bruxelles con il conforto di ben due Commissioni di inchiesta che

non riconoscevano agli allevatori alcuna responsabilità; con il conforto di ciò lei avrebbe potuto sostenere le ragioni degli allevatori italiani. Non lo si è fatto perché si è voluto a mio avviso mortificare l'agricoltura italiana e gli allevatori.

Voglio rivolgere appello a tutti gli allevatori ed agricoltori. Bisogna rimanere uniti perché non è il caso di rivendicare esclusive, e questo lo dico a Comino. Se chi vuole rivendicare esclusive si dispiace del fatto che sulle buone ragioni si crea un vasto schieramento, vuol dire che vuole usare un movimento. Noi invece dobbiamo sostenere, tutti uniti, questa giusta lotta.

Le ragioni dell'agricoltura e del mondo imprenditoriale in genere vivono o muoiono con l'opposizione e con gli schieramenti di opposizione, questo ormai è chiaro. L'appello all'unità va dunque rivolto agli agricoltori.

Rivolgo poi un appello ulteriore agli agricoltori, quello di non delegare ad alcuno l'individuazione delle loro giuste ragioni e di politicizzarsi. Se si politicizzeranno nel senso giusto del termine potranno scegliere, in questo sistema bipolare, la giusta collocazione per vedere riconosciuti i loro sacrosanti diritti.

Ministro, concludo dicendo che chi non riconosce le ragioni delle richieste generali del mondo dei campi, e si dimostra duro ed insensibile ha un futuro politico non solo incerto ma difficile. Noi di sicuro ve lo renderemo tale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Lembo e Peretti, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, molte onorevoli parole sono state spese per cercare di giustificare e camuffare l'effetto disastroso che produrrà questo decreto così « blindato », una volta convertito in legge.

Stamane non è stato possibile discutere in Commissione questo decreto perché,

con la scusa del tempo, la discussione è stata chiusa dopo l'esame dell'articolo 1. Grazie alla fiducia che intendete porre non c'è la possibilità di discuterlo ed esaminarlo nemmeno in aula.

Ancor prima del merito ciò che allibisce è la stolta e cieca volontà dimostrata dalle forze di maggioranza nel non voler recepire nessuno dei suggerimenti portati dalle altre forze politiche né quelli che gli imprenditori agricoli, dopo mesi di democratica e composta manifestazione, hanno direttamente inteso portare ed evidenziare.

Nel merito nulla di nuovo si può annoverare. Ciò che si è abbondantemente dimostrato nel dibattito di questi mesi è la non volontà delle forze di maggioranza di porre rimedio al sopruso a cui sono assoggettati gli allevatori colpiti.

Parlo di sopruso a ragion veduta, in quanto questo problema è divenuto tale perché mai in precedenza lo si è voluto chiarire. Esso affonda le sue radici nella volontà politica, infatti si è voluta circoscrivere la portata del problema al nord, considerato che originariamente — non dobbiamo dimenticarlo — le aziende colpevoli — di cosa non si sa, perché non è stato ancora chiarito, anche se sono state giudicate colpevoli — erano oltre 52 mila ed erano distribuite su tutta la penisola. Ebbene, sono state ridotte a tavolino per volontà politica a circa 14 mila, tutte collocate al nord, cioè in Padania, dove realmente si produce l'80 per cento del latte.

Una volta circoscritto alla sola Padania il problema, vi mostrate ora ciechi, sordi e stolti perseguendo una politica di punizione a fronte di una colpa che neppure voi oggi riuscite a provare, mentre svariate magistrature si sono espresse per la non responsabilità degli allevatori.

Se è vero che qualche furbo c'è stato, coperto anche dalla complicità delle associazioni di categoria e delle forze di Governo di allora come di oggi, perseguitelo e non colpite chi, invece, si è comportato onestamente. Infatti, gli onesti sono la stragrande maggioranza. La commissione del generale Lecca ha stilato

l'elenco dei furbi, almeno in gran parte. Perseguitate questi furbi e restituite il maltolto agli onesti, insieme alla certezza di poter produrre in misura proporzionata alla loro reale capacità produttiva!

Il tempo per apportare correzioni indispensabili al provvedimento c'è, ma ciò che vuole il Governo è arrivare al 25 marzo, alla riunione dei ministri dell'agricoltura dell'Unione europea, avendo dimostrato la forza della sua inflessibilità per acquistare importanza e peso in quella sede. Ma a cosa servirà tutto ciò se lascerete alle vostre spalle il cadavere dell'agricoltura?

Inoltre, voi fate ricadere la responsabilità sull'Unione europea che vuole il rispetto delle regole, ma l'Unione europea chiede solo di conoscere chi siano i responsabili dei misfatti contestati. Ebbene, ciò non può essere fatto perché non a caso è ministro dell'agricoltura Pinto, figura scelta d'accordo con chi in passato si è macchiato di gravi scorrettezze. Non a caso i trattori stanno presidiando le sedi del partito popolare italiano!

Ministro Pinto, è vero che in questi giorni ne ha sentite tante, ma abbia la compiacenza di sentire anche l'ultima, forse la penultima. Vorrei infatti chiederle, ministro Pinto, se valga veramente tanto una poltrona. Lei passerà alla storia dell'agricoltura padana, ma non sarebbe meglio anche per lei rinunciare a tale onore (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di essere l'ultimo ad intervenire e quindi sarò particolarmente sintetico, anche perché tutti i colleghi stanno attendendo la posizione della questione di fiducia da parte del Governo. È logico e sensato chiedersi per quale motivo si ponga la fiducia. È evidente che a questo punto il Governo dimostra di non volere il dialogo politico tra le parti, di non desiderare il confronto

politico tra le parti e di preferire il ricorso al voto di fiducia che consente l'approvazione del provvedimento senza modificazioni.

Da due anni a questa parte assistiamo ad una giostra di comparse; abbiamo assistito alla formazione di Commissioni d'inchiesta e a varie audizioni che hanno prodotto come unico risultato una notevole perdita di tempo, una montagna di chiacchiere inutili. È chiaro allora che si procede in modo irresponsabile nei confronti dei lavoratori autonomi della terra, i quali sono colpevoli di aver lavorato troppo, di essere irreprensibili e proprio per questo vengono colpiti con la mano pesante. Ovviamente ciò non riguarda altre categorie come quella, ad esempio, delle tute blu.

Quindi siamo di fronte ad un ennesimo esempio di strumentalizzazione politica di facciata da parte di qualche forza politica che nei campi presidiati dai Cobas si presenta sotto mentite spoglie, rilasciando determinate dichiarazioni e sottoscrivendo documenti particolari e poi, magari in sede di Commissione, dove l'atmosfera è più raccolta, fa il voltagabbana. Da qui nascono i « ma », i « come » e i « perché ». Saremo noi a spiegare tutto questo ai nostri elettori, chiarendo che chi li ha effettivamente difesi, e continua a farlo, è solamente la lega nord per l'indipendenza della Padania! Probabilmente questa mia affermazione non piacerà ma è certo che questo importantissimo comparto produttivo entrerà in Europa con il cappello in mano dentro il quale non so cosa ci daranno da mettere i nostri partner europei.

Vanno invece indicate chiaramente tutte le responsabilità, presenti e passate, a causa delle quali siamo qui a discutere di una questione che volutamente è stata trascinata fino ad oggi da un Governo che volutamente copre il pregresso e le responsabilità di tutte le cariche dello Stato coinvolte.

Mi dispiace che il signor ministro stia attento ad altri discorsi...

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. La sto ascoltando.

LUIGINO VASCON. Non voglio venir meno al rispetto che le devo ma mi creda, in piena serenità di dialogo, le voglio dire che siamo di fronte ad una Tangentopoli del latte e non vogliamo minimamente scoprire cosa c'è dentro questa pentola. Pensate che siamo nella seconda Repubblica? No, siamo nella prima (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore
e del Governo — A.C. 4454)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Tattarini.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per le politiche agricole.

RENATO CAMBURSANO. Ieri avete votato bene!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio della discussione generale...

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 18,52)**

GIANPAOLO DOZZO. Si è svegliato adesso!

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi! Prego, ministro Pinto.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio della discussione

generale su questo argomento e subito dopo la relazione svolta dall'onorevole Tattarini, compiendo un gesto a mio parere tempestivo e nello stesso tempo di riguardo nei confronti dell'Assemblea (gesto che lei ha definito, signor Presidente e la ringrazio per questo, un atto di lealtà), avevo dichiarato l'intenzione del Governo di porre la fiducia. Non avevo però né imposto limiti né suggerito imposizioni di sorta ma mi ero rivolto all'autonomia e alla libertà dell'Assemblea che dovevano essere rispettate, secondo quello che è il mio sentimento. Avevo fatto riferimento agli emendamenti, il cui numero non è pari a sette bensì a sessantasei e avevo aggiunto...

GIANPAOLO DOZZO. Non è possibile!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Tanti sono quelli contenuti nel fascicolo che mi è stato consegnato.

GIANPAOLO DOZZO. Non è possibile!

STEFANO LOSURDO. Non è vero!

PRESIDENTE. Collega, lasci concludere il ministro e poi parlerà!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, poiché dispongo del fascicolo ufficiale degli emendamenti che mi è stato consegnato (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*) non ho altri fascicoli.

ENZO CARUSO. E lei lo sa che sono stati ritirati!

GIAMPAOLO DOZZO. Non è possibile!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Non ho altri fascicoli.

ENZO CARUSO. Glielo abbiamo detto!

PRESIDENTE. Colleghi, il ministro Pinto ha ragione: non è stato informato (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

GIAMPAOLO DOZZO. No, è informato!

ENZO CARUSO. È informato!

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, la richiamo all'ordine! (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*) Smettetela, colleghi!

Il ministro Pinto non è stato informato che sono stati ritirati una serie di emendamenti.

ENZO CARUSO. Glielo abbiamo detto!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Che lei lo dica e non lo dichiaro, io non ho responsabilità (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Si accomodi, onorevole Dozzo.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Presidente, non solo per queste ragioni, ma anche per le altre che ho indicato — e alle quali mi riporto — il Governo pone la questione di fiducia (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*) sull'approvazione, senza emendamenti, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4454, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

CARLO GIOVANARDI. Vergogna!

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della posizione della questione di fiducia

da parte del Governo, la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente nella biblioteca del Presidente.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 18,55, è ripresa alle 19,45.

PRESIDENTE. Avverto che, avendo il Governo posto la questione di fiducia sull'approvazione senza emendamenti dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4454, sulle quote latte, nel testo trasmesso dal Senato, la discussione prosegue a norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, secondo l'interpretazione a suo tempo fornita dal Presidente della Camera, su conforme parere della Giunta per il regolamento nella seduta del 23 gennaio 1980, e costantemente seguita nei casi successivi.

Possono quindi intervenire i presentatori degli emendamenti che intendano illustrarli, per un tempo che la prassi individua in 30 minuti, considerando che la discussione assume un carattere politico generale che la colloca al di fuori delle previsioni dell'articolo 85.

Dopo questa illustrazione la seduta avrà termine e la Camera sarà convocata per domani alle ore 17 per le dichiarazioni di voto ed il voto sulla fiducia, quindi per il seguito dell'esame del disegno di legge di conversione, con eventuale prosecuzione in seduta notturna.

A seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di domani alle 12, sarà definito il successivo andamento dei lavori.

**(Illustrazione degli emendamenti
ex articolo 116 — A.C. 4454)**

PRESIDENTE. Passiamo pertanto all'illustrazione degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A — A.C. 4454 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, riteniamo importante, proprio per le ragioni regolamentari che sono state richiamate dal Presidente della Camera, svolgere in maniera non formale un intervento illustrativo dei nostri emendamenti. Ciò per evidenziare la ragionevolezza dei loro contenuti e la possibilità di trovare, nell'ambito di quelle proposte, una soluzione equilibrata rispetto alle esigenze della compatibilità europea ed a quella, fondamentale, dei produttori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 19,45*)

TERESIO DELFINO. Intervengo quindi per testimoniare in questa sede la nostra profonda convinzione che si poteva e si doveva svolgere una riflessione ancora più approfondita su tutta la vicenda. Sulle singole proposte emendative si doveva sviluppare un dibattito serio e su di esse arrivare al voto per capire fino in fondo la coerenza di atteggiamenti e dichiarazioni rispetto al momento della verità rappresentato dalla posizione che ogni forza politica e ciascun parlamentare assume appunto nel momento del voto sulle diverse proposte emendative.

All'articolo 1, sulla materia della restituzione degli importi trattenuti per le annate 1995 e 1996, l'accoglimento di alcune proposte nel quadro di uno sforzo di mediazione che auspicavamo e sollecitavamo da parte del relatore, della maggioranza e del Governo, poteva in qualche misura rendere più equo il provvedimento.

Secondo la nostra impostazione si trattava di accogliere un'indicazione forte che veniva dai produttori e dai loro rappresentanti, nel senso di restituire le somme trattenute a titolo di prelievo per la produzione lattiera negli anni 1995-1996 e 1996-1997, compresa la liberatoria sulle

garanzie fideiussorie, da considerare in custodia presso i titolari, anziché presso i primi acquirenti.

Si era parlato anche dell'ipotesi di una disponibilità a valutare le proposte di altre forze dell'opposizione che suggerivano una restituzione in percentuale inferiore a quella da noi indicata. Tuttavia, nonostante la tardività del lavoro di indagine e di accertamento svolto dalla commissione in termini puntuali e, soprattutto, coinvolgendo i produttori, le associazioni e gli enti preposti, qualche elemento era emerso e le proposte emendative sembravano raccogliere i primi risultati di tali accertamenti.

Ci pare dunque che aver negato il consenso su di essi in Commissione agricoltura abbia rappresentato un segnale di chiusura che non è coerente con le pseudoaperture, cui il relatore ha fatto riferimento nella sua relazione introduttiva in Commissione.

Su questa materia avevamo poi avanzato un'altra richiesta importante, quella di procedere alla restituzione ai produttori delle somme trattenute, in modo da consentire la ricostituzione della necessaria liquidità delle aziende, mentre contestualmente i produttori avrebbero dovuto provvedere al pagamento del superprelievo supplementare, ove questo fosse dovuto dopo l'effettuazione delle compensazioni.

Anche tale proposta, che indubbiamente offriva al Governo garanzia della disponibilità degli allevatori a consentire la conclusione dei necessari accertamenti e a rendere il dovuto dopo le compensazioni nazionali intervenute a seguito dello svelamento delle truffe e del recupero delle quote impropriamente utilizzate, non è stata però accolta.

Ci sembrava un suggerimento assolutamente pertinente, sul quale si sarebbe dovuto svolgere un confronto ed una discussione con i produttori e con il Governo. Così, invece, non è stato.

Per quanto concerne l'articolo 2, abbiamo già detto in Commissione e vogliamo ribadirlo qui con estrema chiarezza che abbiamo sempre aderito allo

sforzo di individuare le azioni illegali che erano state compiute e che potevano essere ancora compiute nella vicenda delle quote latte. Abbiamo tuttavia rivendicato con forza che nello svolgimento di tale azione si sarebbe dovuto tenere conto — ed al riguardo abbiamo presentato un emendamento — della conformità della gestione rispetto alla normativa comunitaria. Non ci sembrava dunque che si potesse e dovesse fare di tutte le questioni un fascio unico, in modo da condannare o criminalizzare nella totalità.

Noi vogliamo, rivendichiamo e chiediamo che ci sia una puntuale verifica di tutti gli atti, di tutte le aziende, di tutti i passaggi, avendo presenti fino in fondo gli elementi della normativa comunitaria e della nostra legislazione, per consentire effettivamente una lettura che non sia di parte, che dia garanzia a tutte le parti in causa di essere non perseguitati ma accertati con equità e con rigore. Anche questa parte delle nostre considerazioni avevano trovato una puntuale indicazione negli emendamenti che noi del CDU avevamo presentato in Commissione.

Analogamente ritenevamo che rispetto al comma 2 dell'articolo 2 dovesse esserci una più adeguata puntualizzazione dei compiti della Commissione, un reale approfondimento di tutte le questioni che venivano ad essere affidate all'indagine e all'analisi di questa Commissione. Quindi, anche in ordine a ciò abbiamo condiviso i suggerimenti e le proposte provenienti dai produttori, traducendo questa impostazione in apposito emendamento.

Noi ritenevamo altresì che gli accertamenti, proprio perché si vuole pulizia, chiarezza e trasparenza, non potessero essere limitati — come prevedeva il comma 3, lettera a) — al periodo 1995-1996, ma volevamo che fossero estesi anche ai periodi precedenti e seguenti. Infatti, tutti coloro che hanno determinato situazioni confuse ed illegali devono essere perseguiti nello stesso modo e con la stessa modalità operativa, senza distinzioni che potrebbero creare problemi.

Avevamo chiesto anche di rivedere al comma 5, così come in altre parti, i

termini previsti dal decreto per alcune proposte di ricorso. Noi riteniamo che i 15 giorni per il riesame entro la data di ricezione della comunicazione previsti nel secondo periodo del comma 5, a pena di decadenza, siano troppo pochi, per evitare poi proteste, e intendevamo portare tale termine ad un periodo temporale più congruo di 30 giorni. Quindi, un'attenzione per consentire a tutti di valutare e di applicare sul campo una normativa che rischia di creare altre confusioni e difficoltà.

Avevamo poi trovato singolare una norma che francamente non so se abbia altri elementi di riferimento; per la mia esperienza non solo di parlamentare ma anche di pubblico amministratore, credo che porre a carico del produttore ricorrente tutte le spese derivanti dai ricorsi senza determinarle, come la legge prevede per esempio per altri tipi di procedure di ricorso, sia assolutamente penalizzante ed improprio, al di là del merito specifico della norma. Se tale norma ci doveva essere, doveva individuare eventualmente degli oneri a carico dei produttori.

Noi volevamo la soppressione *tout court*; lo diciamo per chiarezza. Riteniamo infatti che tutte le norme che non chiariscono ai cittadini l'ambito degli obblighi da sopportare debbano essere eliminate, perché sono contraddittorie rispetto a quel comitato per la legislazione che la Camera, a mio avviso in modo positivo, ha voluto istituire per far sì che la normativa legislativa sia corretta, trasparente ma soprattutto comprensibile per tutti i cittadini. La norma in questione, francamente, non ha assolutamente tali requisiti, per cui si trattava o di precisarla o di stralciarla, come abbiamo chiesto.

Sul piano della partecipazione a questo processo di chiarimento, abbiamo ritenuto di dover coinvolgere anche i soggetti che rappresentano in qualche misura i produttori. A questo riguardo abbiamo avanzato precise proposte in merito all'articolo 4, ritenendo che non si potessero escludere dalla comunicazione degli adempimenti da parte dei produttori le associazioni degli stessi. Chi ha qualche dime-

stichezza con la realtà dei produttori sa che non tutti possono essere avvertiti della qualità della comunicazione che ricevono, quindi della necessaria urgenza di avviare tutte le procedure ricorsuali. Ci domandiamo allora perché queste comunicazioni non riguardino anche le associazioni dei produttori, oltre che i soggetti indicati dal decreto-legge.

Con riferimento all'articolo 5, abbiamo previsto un termine diverso da quello indicato nel decreto, in quanto riteniamo sia necessario che le associazioni dei produttori abbiano un termine chiaro e definito, che, alla fine del comma 1 dell'articolo 5, abbiamo indicato nella data certa del 15 marzo 1998.

Sono questi gli interventi che a nostro avviso potevano rendere più efficace, più chiaro e più comprensibile il provvedimento. Insieme ad altri colleghi abbiamo inoltre presentato un emendamento teso ad introdurre un comma aggiuntivo all'articolo 5, il quale si proponeva di sostituire i produttori di latte agli acquirenti nella custodia delle somme trattene, ad esclusione della fattispecie definita dal comma 2 dell'articolo 1. Credo che anche questo intervento avrebbe dato maggiore serenità ai produttori e avrebbe consentito di mantenere una garanzia certa rispetto al versamento di quanto dovuto nell'eventualità che le compensazioni non fossero esaustive degli splafonamenti. Ritengo che tale questione avrebbe potuto sicuramente trovare elementi di composizione.

Ritenevamo quindi che il nostro lavoro, che non abbiamo svolto da soli, signor Presidente e signor ministro, ma in un sereno confronto con le associazioni dei produttori, avrebbe potuto rappresentare in qualche misura un contributo positivo, se ci fosse stata da parte del Governo e della maggioranza una volontà in tal senso. Quanti decreti in 10 giorni hanno concluso il loro iter alla Camera e sono ritornati per la seconda lettura nell'altro ramo del Parlamento, e viceversa? Ci spiace e mortifica il Parlamento il fatto di aver voluto in questa occasione, su una questione così fondamentale, sulla quale il

disagio sociale è ampio e la comunità nazionale è largamente attenta, un colpo di mano, con motivazioni che abbiamo — forse con eccessiva foga, ma con profonda convinzione — dichiarato inconsistenti e insufficienti.

Questo voto di fiducia, signor ministro, non rappresenta un gesto distensivo e di serenità rispetto ai grandi problemi del comparto lattiero e di tutto il mondo dell'agricoltura. Auspichiamo quindi che il Governo e la maggioranza si rendano conto che è necessario lasciar perdere le posizioni di principio quando queste non siano fondate rispetto agli obiettivi che, pure, devono essere perseguiti per trovare il modo di mettersi tutti insieme e dare risposte vere a questo settore ed a tutti gli altri, che hanno bisogno di fatti e non di parole (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, cari colleghi, signor ministro, è difficile prendere la parola dopo il Demostene delle quote latte rappresentato dal nostro amico Teresio Delfino! Peraltro, sono stati spesi fiumi di parole e di inchiostro su questa vicenda che purtroppo pare non abbia fine; non credo proprio, infatti, che avrà fine con l'approvazione di questo decreto. Un decreto che abbiamo cercato di emendare senza ricorrere a nessun tipo di strumento ostruzionistico, nemmeno i pochi rimasugli che l'attuale regolamento ci consente di adottare, ma con la serietà di una forza di opposizione che si ripromette di tornare a governare per risolvere un domani non dico questo problema (auspichiamo che sia risolto prima), ma altri che riguardano la nostra agricoltura.

Ci poniamo sempre in una posizione ragionevole, sensata e concreta di dialogo. Dialogo con le istituzioni — in questo caso il Governo, il ministro —, dialogo con gli allevatori; è questo un atteggiamento che

abbiamo mantenuto sempre e che non è certamente venuto meno in questa circostanza. Come dicevo abbiamo cercato di emendare un testo obiettivamente difficilmente emendabile. Il testo che ci è stato presentato, infatti — signor ministro, oltre ad essere ministro delle politiche agricole, lei è anche un avvocato, quindi sicuramente si renderà conto meglio di me di ciò che sto per dire —, poteva essere molto più breve e più chiaro, poteva essere scritto in una prosa leggibile, accettabile e comprensibile non solamente per lei e per i suoi aiutanti o per noi parlamentari, più o meno addetti ai lavori, ma magari anche per gli allevatori (non solo i loro rappresentanti), i quali giorno per giorno vivono nelle stalle nelle nostre campagne e che non necessariamente devono essere dotati di laurea in giurisprudenza o di specializzazione in diritto amministrativo per poter comprendere quanto viene loro indicato di fare.

Purtroppo questo testo è scandalosamente complicato. Una buona parte di esso poteva essere tranquillamente demandata ad una circolare applicativa del Ministero. Mi è stato perfino detto oggi da qualcuno dei suoi collaboratori, signor ministro, che in fondo questo non è un rilievo importante perché la parte che riguarda i controlli e tutta la parte successiva a quella fondamentale del decreto non interessa direttamente, ma semmai coloro i quali devono poi controllare cosa abbiano fatto. Mi sembra un'argomentazione piuttosto difficile da seguire. Malgrado ciò, nonostante, nonostante un testo che complessivamente non ci poteva piacere nemmeno da un punto di vista formale, oltre che dal punto di vista sostanziale, abbiamo cercato di emendarlo, appunto senza ricorrere a strumenti ostruzionistici, senza ricorrere ad una marea di emendamenti.

Sostanzialmente, abbiamo costruito il nostro lavoro emendativo attorno ad un principio fondamentale, che voglio qui ricordare e che è stato più volte richiamato dai colleghi di vari schieramenti, e, per quanto ci riguarda, in modo più autorevole ed efficace, dal nostro capo-

gruppo, onorevole Pisanu. Noi non riteniamo accettabile che possa essere comminata una multa, una sanzione — che rappresenta un danno effettivo e immediato agli allevatori — prima che sia fatta definitivamente chiarezza su due dati fondamentali, cioè il quantitativo effettivo di produzione nazionale relativamente agli anni 1995-1996 e successivi e i quantitativi individuali e le singole posizioni dei singoli allevatori.

Ormai innumerevoli sono stati i dibattiti in quest'aula sulla vicenda delle quote latte e noi non abbiamo mai accettato — questa è stata sempre la nostra posizione — che ci fosse una criminalizzazione a spaglio, una criminalizzazione di categorie, che non fosse indirizzata a situazioni particolari, individuali, chiaramente accertate. Bene, adesso è stata messa finalmente in atto questa procedura con una commissione d'indagine che, fase dopo fase, un po' alla volta sta raccogliendo dei dati, sta lavorando e sta portando a conoscenza — si spera anche dei parlamentari — quanto sta facendo. C'era la possibilità di arrivare a definire le singole posizioni e successivamente di andare a colpire i singoli allevatori che eventualmente avessero « splafonato » con dolo rispetto a determinate norme, che tra l'altro, occorre ricordare, sono sempre state alquanto incerte; ricordo per tutte il decreto dell'agosto 1996, che applicò in modo retroattivo determinate norme che quindi non avrebbero potuto essere rispettate dagli allevatori, creando un quadro normativo assolutamente incomprensibile dagli allevatori.

Quindi, noi riteniamo inaccettabile che possa essere comminata una sanzione prima che siano chiarite le posizioni. Riteniamo moralmente inaccettabile, un qualcosa che può far scattare una ribellione morale in ognuno di noi — voglio parlare in modo più piano e sereno ma anche più chiaro, perché dopo il linguaggio esoterico cui purtroppo ci ha abituato la vicenda delle quote latte forse è bene anche tornare ad una prosa piana e comprensibile da tutti —, che possano essere chiamati a rispondere, con un

danno economico fortissimo, tale da minacciare eventualmente anche la chiusura di determinate aziende, degli allevatori per i quali non sia stata chiarita la posizione individuale. Riteniamo che i soldi degli allevatori debbano restare nella disponibilità dei produttori, i quali naturalmente non li andranno a sperperare al casinò, ma li gestiranno e li conserveranno. Naturalmente, terminato il lavoro della commissione d'inchiesta e rifatta la compensazione relativamente all'annata 1995-1996.. Lei mi dirà, signor ministro, che la compensazione è già stata fatta, ma tanto siamo già in infrazione! Diceva prima Pisanu che il commissario Fischler ha scritto al ministro Dini e quindi al Governo informandolo che è stata avviata una procedura di infrazione nei confronti del nostro paese. Quindi, dal momento che siamo già in infrazione, credo che sarebbe stato possibile farlo; su questo, credo che lei, signor ministro, possa convenire, anche se qui naturalmente non me ne potrà mai dare atto.

Il nostro tentativo di emendare questo decreto era informato alla volontà di riportare un minimo di giustizia in tutta questa vicenda, che ha prodotto gli effetti sociali che ormai sono noti a tutti e che hanno portato centinaia, migliaia di persone a scendere in piazza, a rimanere al freddo durante le vacanze di Natale, a privarsi a tutt'oggi di moltissime cose, proprio perché veramente preoccupate, angosciate di non poter più svolgere in futuro il proprio lavoro.

Signor ministro, i nostri colleghi della maggioranza si sono prodigati in visite presso i vari accampamenti, per esempio a Vancimuglio. Durante le vacanze di Natale pare che ci sia stata una particolare attenzione « turistica » dei nostri colleghi della maggioranza che hanno cavalcato e strumentalizzato una protesta. Una cosa, questa, che noi di forza Italia non abbiamo mai fatto. Anche noi ci siamo posti, dinanzi a certe situazioni di disagio obiettivo, il problema se andare più spesso in quelle zone. Ci siamo fatti scrupolo di dare l'impressione di cavalcare e di strumentalizzare una protesta; una protesta

che invece proviene da imprenditori che sono disperati per una situazione in cui sono capitati certamente non per colpa loro ma per colpa di tutta una serie di cause e sicuramente per colpa di una pubblica amministrazione e di una legislazione estremamente farraginoso e incomprendibile, e di truffe che si sono alimentate grazie a questa legislazione in parte criminogena.

I nostri colleghi, che sono andati a visitare gli accampamenti ma che poi qui « blindano » il provvedimento oggi al nostro esame, dicono che bisogna guardare al futuro e che ormai la situazione è quella che è, e che dobbiamo andare in Europa. Ma in Europa c'eravamo anche prima e continuiamo ad esserci; speriamo di esserci in modo sempre più dignitoso, in futuro.

Ci dicono che è assolutamente improponibile modificare, in questa fase, tale decreto perché l'Europa ci sta guardando; per tale motivo non è possibile modificare nemmeno una virgola di questo decreto; bisogna guardare al futuro con fiducia perché sicuramente il Governo Prodi — così dicono — avrà la capacità di riformare la legge n. 468 e di dare un futuro di certezza e di costruire un quadro normativo finalmente chiaro e stabile, in cui i produttori agricoli e i produttori di latte potranno sviluppare le proprie attività imprenditoriali. Ebbene, noi non crediamo a tali propositi; preferiamo basarci sugli atti concreti, sugli atti cartacei e la vicenda delle quote latte, come ella sa, signor ministro, è piena di atti cartacei! Ma alcuni atti cartacei sono anche atti chiari e sono i nostri emendamenti, i nostri interventi, ma anche le cose che abbiamo detto, scritto e fatto un po' tutti noi, senza primogeniture.

Credo che sia stupido che qualcuno si alteri perché anche altri gruppi politici si impegnano con dedizione per cercare di venire incontro alle problematiche del settore lattiero-caseario, in questo caso dell'agricoltura in generale. Nessuno di noi ha un diritto di privativa rispetto a problematiche che riguardano tutti: la maggioranza e l'opposizione.

Signor ministro, cosa vuole che le dica? Io non la invidio e gliel'ho detto molte volte, anche in Commissione: non invidio la sua posizione. Le confesso che mi sono chiesto se oggi ella sia arrivato in quest'aula, anticipando una decisione che ha poi formalizzato successivamente, sulla base di una sua convinzione dell'opportunità di arrivare alla questione di fiducia su un provvedimento che avrebbe potuto tranquillamente essere modificato e approvato la prossima settimana. C'era tutto il tempo per farlo, signor ministro; gli emendamenti del resto erano pochissimi e questo lo abbiamo detto mille volte. Mi sono chiesto se sia stata questa una sua volontà oppure se essa sia stata necessitata da una compagine di maggioranza che fa acqua a destra e a manca o se vi siano state, ad esempio, delle indicazioni di qualche « capataz » dell'azionista di maggioranza.

Una cosa è certa: stasera lei è venuto qui (e non è nella sua personalità perché tutti noi le riconosciamo sicuramente una cortesia, un approccio formalmente e sostanzialmente estremamente corretto) a presentare, in fondo, un'azione che non può non risultare arrogante.

Signor ministro, glielo dico con umana comprensione, ma oggettivamente non può non sembrare arrogante a chi anche fuori di qua ci sta ascoltando. Sì, signor ministro.

MICHELE PINTO, *Ministro delle politiche agricole*. Tutto il contrario...

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Noi siamo stati arroganti? Non credo proprio.

MICHELE PINTO, *Ministro delle politiche agricole*. Tutto il contrario dell'atteggiamento che mi è stato attribuito; ben lungi dall'essere arrogante, era un atto di lealtà e di rispetto del Parlamento. Altrimenti sarei stato accusato di far svolgere un dibattito inutile senza annunciare quello che poi sarebbe stato comunicato e che era pressoché noto a tutti.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Lei lo ha anticipato prima, però non si può non evidenziare il fatto che è stata posta la fiducia.

Signor ministro, non mi permetto di rimproverarla, ma mi limito a fare delle valutazioni. E il fatto che il rappresentante del Governo, in questo caso lei, questa sera abbia posto la questione di fiducia non può che essere oggettivamente letto, indipendentemente dai suoi modi cortesi e formalmente cortesi, come un atto di arroganza inaccettabile da noi parlamentari, che abbiamo il dovere di migliorare il provvedimento per cercare di andare incontro alle istanze di tutto il mondo agricolo, in questo caso del settore lattiero-caseario.

Signor ministro, lei ha dato l'impressione di una caparbità che forse i suoi stessi colleghi di maggioranza non apprezzano. Infatti, lei sa benissimo che nella sua stessa maggioranza, nella maggioranza che dice di sostenerla, si annidano dei violenti oppositori alla sua azione; vi sono persone che la sostengono in aula apparentemente con convinzione, mentre non mi pare esprimano nei corridoi del palazzo un particolare sostegno nei confronti della sua azione. Alla fine, signor ministro, sono le carte che cantano!

Ebbene, con l'azione di oggi lei ha dimostrato una caparbità che i suoi colleghi di maggioranza hanno sottovalutato. Vorrei per un attimo cercare di stemperare la polemica di oggi, che continuerà domani e che si protrarrà fino a quando non verrà risolto il problema delle quote-latte. È una polemica che si protrarrà fino a quando non vedremo i nostri allevatori tornare a lavorare in stalla, non perché sconfitti, ma perché convinti di avere finalmente un futuro per se stessi, per le proprie aziende e per le proprie famiglie, perché quello sarà il momento in cui torneranno tutti pacificamente a lavorare come hanno sempre fatto.

Ebbene, signor ministro, lei ha dimostrato una caparbità degna di essere premiata con il « tapiro d'oro » di *Striscia la notizia*. Mi auguro veramente che gli amici di *Canale 5* di *Striscia la notizia*

possano insignirla nei prossimi giorni con il « tapiro d'oro » per la caparbieta (*Commenti del deputato Losurdo*). Non credo sia poco, anzi reputo sia un riconoscimento importante, che il ministro si è meritato.

Signor ministro, l'hanno mandata qui oggi a fare una figura obiettivamente non eccelsa e me ne dispiaccio per lei. Le confermo quindi la mia solidarietà umana, così come le confermo il mio più totale dissenso sul piano politico. Le assicuro inoltre che il gruppo di forza Italia anche in futuro effettuerà un controllo sui provvedimenti e cercherà di modificare e di emendare quello che il Governo dice di fare, qualche volta fa e il più delle volte realizza in modo sbagliato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono l'unico esponente della maggioranza che ha presentato degli emendamenti al provvedimento; infatti, ho presentato gli emendamenti 4-bis.6 e 4-bis.7, concernenti i poteri della commissione « Lecca-ter » — credo ormai si possa chiamare così — cui fa riferimento il provvedimento al nostro esame. Non è un caso che mi sia trattenuto in aula per illustrare i miei emendamenti, perché credo che alcune questioni vadano chiarite.

La vicenda del decreto-legge in esame è, indipendentemente dal fatto che se ne condivida o no il merito, estremamente lineare. La Commissione agricoltura ha lamentato un fatto a nostro avviso gravissimo, vale a dire che il Senato avesse trattenuto il provvedimento per molto tempo. Anche gli esponenti della maggioranza hanno chiesto al Governo di valutare, al fine eventualmente di accoglierle, alcune modifiche al provvedimento.

Esse riguardavano l'annata 1995-96, l'aumento della restituzione relativamente agli anni 1997-98 nonché una definizione

più precisa dei poteri della commissione di garanzia. Io mi sono limitato ad emendamenti specifici su questo terzo aspetto perché non comportano oneri di spesa per cui, se il Governo avesse ritenuto di dover modificare, sia pure parzialmente il decreto-legge, sul tema della commissione di garanzia certo non sarebbero state sollevate obiezioni di carattere finanziario o di altro genere.

Ritengo corretto che il Governo, secondo una prassi che mi auguro possa instaurarsi nei rapporti istituzionali perché favorirebbe sia i gruppi di maggioranza sia quelli di opposizione, avendo deciso che un decreto-legge adottato ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione non debba essere modificato, chieda la fiducia. Se il Governo rischia di ricevere un voto contrario sul proprio provvedimento non solo da parte dell'opposizione (che può votare in tal senso anche per scelta politica sullo specifico provvedimento) ma anche da parte della sua maggioranza (non dimentichiamo che alcuni colleghi, come per esempio l'onorevole Caveri, hanno presentato pregevoli emendamenti circa la necessità di tutelare alcune aree del territorio, emendamenti poi fatti propri dall'onorevole Lembo), si crea una vera e propria assurdità, nel senso che una maggioranza, che pure su alcuni punti chiedeva modifiche, si troverebbe ad essere giustamente « sbeffeggiata » in aula da legittime attività dell'opposizione, la quale farebbe propria una serie di emendamenti, condivisa anche dalla maggioranza. Conseguentemente quest'ultima si troverebbe costretta a votare contro emendamenti che originariamente erano suoi. È una situazione che in un corretto sviluppo dei rapporti istituzionali non si può creare perché la demagogia e la « presa in giro » devono avere fine.

Rivendico di aver sottolineato fin dall'inizio al Governo e pubblicamente direttamente al ministro che il decreto necessitava di due o tre modifiche. Ho avanzato tale richiesta non nella mia qualità di rappresentante della maggioranza bensì di deputato del gruppo dei verdi, i quali

avevano manifestato il proprio impegno a valutare con il Governo la possibilità di far accogliere tali modifiche. Avevamo anche detto che, ove il Governo non potesse accoglierle, ne avremmo preso atto, ma è giusto che a questo punto il Governo chieda la fiducia. Riteniamo legittima la posizione di coloro i quali preferiscono la « decadenza » del decreto, piuttosto che la sua conversione nel testo originale; sapendo però che non può essere reiterato, è altrettanto legittimo che la maggioranza alla « decadenza » preferisca la conversione *tout court* del decreto e, piuttosto che il « vuoto », preferisca che si continui ad andare avanti anche se con passi che non sono definitivi. Tutto questo rientra nella legittima dialettica tra maggioranza e Governo.

Se avessimo accettato le logiche di alcuni rappresentanti dell'opposizione, che volevano far decadere tutti i decreti in materia, non si sarebbe potuta neanche costituire la commissione Lecca, voluta da un decreto-legge di questo Governo a seguito di una protesta legittima, a mio parere. Ovviamente mi riferisco alla sostanza delle richieste e non ai metodi, che a volte possono essere più o meno condivisibili.

Oggi peraltro abbiamo avuto un grave disagio (per il quale faccio rimostranza al Presidenza della Camera) che abbiamo potuto superare grazie all'interessamento mio personale e di alcuni colleghi sia della maggioranza sia dell'opposizione. Mi riferisco ad una documentazione non trasmessa dal Senato per cui oggi abbiamo una serie di atti derivanti dalla conversione in legge di quel decreto-legge.

Per essere chiari, quindi, credo che ciascuno di noi possa legittimamente continuare a fare la sua battaglia per ottenere alcune modifiche. Se verrò invitato, continuerò ad incontrare gli allevatori; mi comporterò in tal modo perché lo ritengo un atto doveroso non in quanto presidente della Commissione agricoltura — perché non sono stato invitato in tale veste — ma in quanto parlamentare della Repubblica che pensa che si debba discutere con

coloro i quali manifestano delle ragioni che per il 90 per cento ho ritenuto di dover condividere.

Credo che la garanzia vera di avere chiarezza e trasparenza si avrà se alcune procedure andranno avanti. Questa è la ragione per la quale ho presentato alcuni emendamenti che andavano nella direzione di chiedere maggiori definizioni dei poteri e per cui credo che il Governo — come già il ministro aveva assicurato in Commissione, anche in circostanze come quella della posizione della questione di fiducia — debba impegnarsi a definire in maniera più univoca i compiti della Commissione di garanzia che dovrà istituire ai sensi dell'articolo 4-*bis*, attribuendole idonei poteri al fine di rendere efficaci le funzioni di verifica che sarà tenuta a svolgere in raccordo con le altre funzioni affidate per gli stessi scopi al Ministero per le politiche agricole e all'AIMA. Il Governo stesso potrebbe e dovrebbe accertare le modalità attraverso cui sono stati erogati i contributi anche per l'abbandono della produzione lattiera a partire dall'anno 1993 e fino ad oggi, riferendo al Parlamento l'entità degli stessi, i singoli beneficiari e la riduzione equivalente di quantità di latte che si sarebbe dovuto commercializzare in funzione dei capi che con quelle provvidenze avrebbero dovuto cessare di produrre. Si prevede quindi non solo il lavoro della Commissione — per essere chiari — ma anche il lavoro del Governo, che dovrà andare fino in fondo sulla strada di un accertamento che deve essere caratterizzato da una trasparenza totale. Sostengo tale punto di vista perché sono convinto che solo di fronte a dati chiari su tutti potremo anche evitare la demagogia e i giochi di chi scaglia pietre, pur nascondendo scheletri nell'armadio che sono grandi come dinosauri.

Chiediamo inoltre di impegnare il Governo ad intraprendere una nuova trattativa con l'Unione europea — è un'altra richiesta che avanzo — affinché con l'approvazione della nuova OCM del latte per gli anni 2000-2006, siano recepite dalla Commissione ed inserite nel relativo re-

golamento tutte le proposte avanzate dall'antitrust italiano nella sua comunicazione del 29 dicembre 1997.

Quelle che ho indicato sono tre richieste precise che ho avanzato nel momento in cui ho dovuto rinunciare all'esame dei miei emendamenti a causa della posizione della questione di fiducia da parte del Governo: è infatti evidente che quest'ultima non fa decadere solo gli emendamenti dell'opposizione, ma anche quelli della maggioranza.

Chiedo inoltre al Governo di adottare un impegno — il più netto possibile — in materia, perché sono convinto che solo nei prossimi mesi potremo valutare fino in fondo quello che dovrà diventare un elemento di chiarezza definitiva. Ciò non toglie che, a seguito dei primi dati che la Commissione ha prodotto e che lei, ministro, ci ha comunicato, io riterrei utile — ferma restando la conversione in legge con la fiducia di questo decreto-legge — se il Governo valutasse se non vi siano, prima ancora della riforma della legge n. 468, elementi urgenti e straordinari sulla base dei quali l'esecutivo possa emanare anche decreti-legge, se si tratta di definire elementi di chiarezza e trasparenza. Se disporremo di dati certi, provvederemo a rimuovere alcune vicende vergognose che hanno caratterizzato questa che io definisco la « Tangentopoli del latte » (mi riferisco, ad esempio, a notizie come quella sulle stalle a piazza Navona). È importante capire anche chi era nelle strutture, nelle funzioni e negli apparati (e che magari ancora ci sta) del Ministero, dell'AIMA e di tutti questi settori. Sarebbe molto importante ed utile se poi scoprissero chi aveva realizzato queste truffe e se il Governo disponesse già degli elementi necessari per emanare un decreto-legge con il quale si possano anticipare elementi di trasparenza. Questo sarebbe — lo ripeto — un elemento utile; piuttosto che far decadere questo decreto-legge per non poterne poi produrre altri, credo che tra la decadenza e l'approvazione, quest'ultima sia la strada migliore da seguire.

Ultimo elemento di grande importanza è la trasparenza che dobbiamo garantire

agli allevatori onesti ed anche a noi stessi. Devo dire, fra l'altro, che ho incontrato molti giovani che fanno un lavoro egregio, in stalle in cui è garantita una qualità positiva anche dal punto di vista ecologico (stalle aperte e rinnovate). Stranamente, invece, non protestano coloro che utilizzano stalle che dal punto di vista ecologico sarebbero, più che da chiudere, da eliminare. Non so se protesta solo chi si trova in queste condizioni: dico semplicemente che ho avuto modo di conoscere allevatori che hanno fatto un grande sforzo, cercando anche di « stare in Europa » con quelle caratteristiche di benessere animale che sono fondamentali nel nuovo tipo di allevamento di qualità nel nostro paese. Sono scelte che rispetto in coloro che portano avanti una battaglia con cuore, intelligenza, forza ed energia. Queste persone secondo me devono avere un riconoscimento in positivo.

Ecco perché credo che il Governo — che ha progressivamente raccolto una serie di dati — possa emanare provvedimenti che diano il segno di un'attenzione costante ai problemi del settore. Secondo me ha il dovere di farlo, senza attendere nuove proteste ad opera di singoli o di gruppi, magari tra una settimana o venti giorni.

Ciò detto, occorre subito mettere mano alla legge n. 468, perché è necessario garantire una chiarezza definitiva alle persone che lavorano nel settore, che meritano una risposta chiara e certa.

Spero poi che la vicenda di questo decreto blindato ci serva ad evitare casi del genere nel futuro. Naturalmente il Governo ha il potere di blindare un provvedimento, presentando un decreto-legge e ponendo la questione di fiducia. Tuttavia sarebbe il caso che non si ripetessero situazioni del genere. Forse dopo la vicenda di oggi il Governo dovrebbe essere più attento — insieme con le Camere — affinché i sessanta giorni disponibili per la conversione dei decreti siano utilizzati in maniera bilanciata tra i due rami del Parlamento.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Non spetta al Governo!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Certo, non è compito del Governo. Lo so perfettamente. Dico soltanto che il Governo potrebbe avere un'attenzione in più, magari perché altrimenti poi si vede costretto a chiedere la fiducia. D'altra parte, con il nuovo regolamento il Governo ha buone possibilità di intervenire nella fase della programmazione dei lavori. È molto importante trovarsi nelle condizioni per cui opposizione e maggioranza possano disporre di un margine di agibilità, che renda praticabile la strada di apportare le modifiche eventualmente ritenute opportune. Se avessimo avuto questi margini oggi, anche noi alla Camera avremmo potuto pensare a modifiche migliorative (avremmo potuto fare un lavoro migliore rispetto al Senato o anche peggiore, non lo so ...).

Per esempio, signor ministro, sono convinto che per l'annata 1995-96 — anche se forse non era possibile procedere al cambiamento del sostituto d'imposta esattamente così come era stato chiesto — avremmo potuto studiare soluzioni per evitare che questi soldi fossero esclusivamente nella disponibilità degli industriali. Ne parlo come di un'ipotesi possibile, che sappiamo essere stata suggerita anche da altri colleghi della maggioranza. Ci è stato detto che dagli studi approntati risultava che non sarebbe stato possibile e che comunque non vi era il margine per modificare ulteriormente il decreto.

In definitiva, credo si possano anche varare provvedimenti urgenti in presenza di esigenze particolari. Occorre dare una risposta rispetto ai dati allarmanti che sono stati resi noti. Di fronte a notizie chiare, che fanno luce sull'esistenza di truffe, l'adozione da parte del Governo di provvedimenti urgenti per dare un segnale forte potrebbe essere un'iniziativa molto apprezzata (almeno, io personalmente l'apprezzerò).

Dobbiamo riconoscere che in un anno la commissione Lecca ha compiuto un buon lavoro. D'altra parte era stata isti-

tuita con un decreto e — diciamo la verità — se fossimo stati in un'altra epoca storica probabilmente, nonostante la protesta, una commissione d'inchiesta governativa sarebbe stata composta in modo tale da non produrre i risultati che sono stati raggiunti. Si tratta quindi di un dato positivo. Ovviamente si tratta di una bottiglia piena soltanto per una piccola parte: restano ancora molti vuoti da riempire.

Ci auguriamo che le situazioni successive ci consentano di entrare nel merito dei problemi. Bisogna investire di più sul latte o su altre produzioni? Sarebbe meglio dividersi su questi argomenti, piuttosto che discutere su vicende che forse dovrebbero essere esaminate più nei tribunali che in Parlamento: finiamo così per sospettare reciprocamente, in una pratica deprimente che ci impedisce di dibattere realmente su problemi politici. Evidentemente si tratta dell'eredità che dobbiamo affrontare; cerchiamo però anche di dare scossoni forti.

ENZO CARUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ENZO CARUSO. Questo mio intervento non mira all'illustrazione degli emendamenti...

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, lei sa che, in base alle nuove disposizioni regolamentari, sono costretto a chiederle su quale questione specifica attinente all'ordine dei lavori intende intervenire.

ENZO CARUSO. Sull'assenza del relatore durante il dibattito sul provvedimento. Comprendo che il nostro sia diventato un rito stanco e per certi versi inutile. Tuttavia non riesco a capire che funzione svolga un relatore nel momento in cui, avendo il Governo posto la questione di fiducia e mentre si sta intervenendo per cercare quanto meno di convincere i colleghi — o meglio i banchi